

### Presupposti della scienza sociale e libertà - 29/09/2015 Prospettiva Marxista -

In una scienza della società si pone il problema di chi sia il soggetto in esame, nonché il vero protagonista. Una lettura superficiale, economicistica, del marxismo potrebbe rispondere che l'economia sia il vero soggetto della Storia. Non è così per Marx. In primo luogo perché non si tratterebbe neanche di un'astratta categoria economica, bensì semmai di rapporti economici ritenuti fondamentali. Ma, anche dopo una precisazione di questo tipo, non si centrerebbe il cuore della visione marxista, sbilanciandone tutta l'impostazione.

Già ne *La sacra famiglia* del 1845 si può leggere: «*la storia non fa nulla, essa non possiede alcuna ricchezza smisurata, né combatte alcuna battaglia! È invece l'uomo, l'uomo reale, vivente, che fa tutto, possiede e cambia tutto. Non è dunque la storia che utilizza l'uomo come un mezzo per attuare i propri fini, come se essa fosse una persona determinata; essa non è altro che l'operare dell'uomo che persegue le proprie finalità*». Nella lettera a Pavel Annenkov del 28 dicembre 1846, Marx spiega in altri termini lo stesso concetto: «*che cosa è dunque la società, qualunque ne sia la sua forma? Il prodotto della reciproca azione degli uomini*». Più avanti si può leggere: «*la storia sociale degli uomini non è altro che la storia del loro sviluppo, che ne siano essi coscienti o no*».

Marx, nelle prime righe de *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* (1852) ha modo di chiarire fuggendo ogni dubbio che «*gli uomini fanno la propria storia*». A distanza di oltre quarant'anni, in una lettera a George William Lamplugh dell'11 aprile 1893, Engels ribadisce che «*natura e storia sono i due elementi in cui viviamo, operiamo e siamo*». In un'altra missiva a Conrad Schmidt (12 marzo 1895), rispondendo a Paul Ernst, Engels critica nuovamente Dühring secondo il quale la Storia si fa in modo del tutto automatico, senza intervento degli uomini, come se questi fossero manovrati come pure e semplici pedine dai rapporti economici.

Può sembrare una banalità ribadire, ma purtroppo non lo è, che anche nella visione marxista la Storia è fatta dagli uomini.

Il punto è un altro per il marxismo. Nell'*Ideologia tedesca* (1847) i fondatori del materialismo storico spiegano che «*i presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari, non sono dogmi: sono presupposti reali, dai quali si può astrarre solo nell'immaginazione. Essi sono gli individui reali, la loro azione e loro condizioni materiali di vita, tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti quanto quelle prodotte dalla loro stessa azione. Questi presupposti sono dunque constatabili per via puramente empirica*». Ne *Il 18 Brumaio* la frase citata sopra continuava, spiegando che gli uomini fanno la propria storia, «*ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione*». Sempre in risposta ad Annenkov Marx afferma che gli uomini non sono liberi di scegliersi questa o quella forma sociale: «*i loro rapporti materiali formano la base di tutti i loro rapporti. Questi rapporti materiali non sono altro che le forme necessarie, nelle quali si realizza la loro attività materiale e individuale*». Ancora più esplicito sarà Marx nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (1857) in cui sostiene che «*nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà*».

Ci sono dei rapporti umani che esistono quindi indipendentemente dalla coscienza umana, dalle credenze, dalle opinioni, dalle interpretazioni, in una parola dalla volontà. Questi presupposti reali, empiricamente constatabili, sono il punto d'appoggio, la base, che consente

una scienza della società, sono i presupposti fondamentali della possibilità di un metodo per la scienza sociale.

La necessità permette di individuare forme di determinazione causale, che non devono per forza essere simili, e nella società raramente lo sono, alla determinazione meccanica seicentesca della fisica galileiana-newtoniana.

Aver individuato dei rapporti materiali umani indipendenti dalla volontà non porta affatto Marx ed Engels ad annullare il ruolo della volontà. La volontà esiste, si muove, agisce, ma non lo fa liberamente, scevra da ogni condizionamento, bensì in maniera condizionata. Sarà non una volontà assoluta, ovvero sciolta da ogni determinazione, ma condizionata da presupposti materiali. Nella lettera del 21 settembre 1890 a Joseph Bloch, Engels ribadisce che *«la storia si fa in modo tale che il risultato finale scaturisce dall'urto di molte volontà singole»*, che perciò non si possono porre uguale a zero, ma invece contribuiscono al risultato storico finale e in esso sono comprese.

Secondo un parallelo geometrico, per Engels, *«esistono dunque innumerevoli forze che si intersecano, un gruppo infinito di parallelogrammi delle forze da cui esce una risultante, l'evento storico, che a sua volta può essere considerato come il prodotto di una forza agente come tutto in modo inconscio e involontario. Infatti ciò che ogni singolo vuole è impedito da ogni altro, e quel che ne risulta è qualcosa che nessuno voleva. Così la storia procede, finora, a guisa di un processo storico naturale e soggiace sostanzialmente alle medesime leggi di movimento»*.

La questione della necessità in campo umano e sociale porta però con sé quella della libertà. Il problema del libero arbitrio dell'uomo è visto da Engels attraverso la lente del rapporto tra libertà e necessità. Ancora una volta Hegel è maestro riconosciuto ed è nella sua *Enciclopedia* che si può trovare la frase concisa quanto gravida di implicazioni: *«Cieca è la necessità solo nella misura in cui non viene compresa»*. Hegel era giunto a questa lettura dialettica tra libertà e necessità confrontando natura e individuo, mentre Engels inserisce, aggiunge, l'elemento società come ben si comprende da questo passo dell'*Anti-Dühring*: *«i primi uomini che si separarono dal regno degli animali erano tanto privi di libertà in tutto quello che è essenziale, quanto gli stessi animali, ma ogni progresso verso la civiltà era un passo verso la libertà»*.

Engels riprende pienamente la lezione hegeliana quando afferma che *«libertà del volere non significa altro perciò che la capacità di poter decidere con cognizione di causa»*. Seguiamo il ragionamento di Engels: *«quanto più libero è il giudizio dell'uomo per quel che concerne un determinato punto controverso, tanto maggiore sarà la necessità con cui sarà determinato il contenuto di questo giudizio; mentre l'incertezza poggiante sulla mancanza di conoscenza, che tra molte possibilità di decidere, diverse e contraddittorie, sceglie in modo apparentemente arbitrario, proprio perciò mostra la sua mancanza di libertà, il suo essere determinato da quell'oggetto che precisamente essa doveva dominare»*.

La libertà, per il teorico marxista, non è quindi che il riconoscimento della necessità: *«la libertà non consiste nel sognare l'indipendenza dalle leggi della natura, ma nella conoscenza di queste leggi e nella possibilità, legata a questa conoscenza, di farle agire secondo un piano per un fine determinato. Ciò vale in riferimento tanto alle leggi della natura esterna, quanto a quelle che regolano l'esistenza fisica e spirituale dell'uomo stesso: due classi di leggi che possiamo separare l'una dall'altra tutt'al più nell'idea, ma non nella realtà»*. La libertà individuale in quest'ottica non è antitetica alla necessità. La comune opinione sul libero arbitrio, di impronta cristiana, è letteralmente rovesciata. Per il marxismo l'uomo è schiavo, ideologicamente, finché non scopre quelle necessità che lo determinavano. Il primo passo pratico che deriva da questa consapevolezza è la libertà di lottare non più alla cieca contro forze naturali e sociali, ma con cognizione di causa, per giungere ad una liberazione non solo nella teoria ma anche nella pratica.

Nella società, questa libertà per cui si deve lottare è, per Marx ed Engels, il comunismo, tappa dell'organizzazione umana che si pone necessariamente dal capitalismo e dopo di esso, in cui le forze produttive saranno finalmente fatte agire secondo un piano determinato

corrispondente ai reali bisogni dell'umanità. La conquista del comunismo non sarà però il frutto della pura volontà o di un'astratta umanità che anela e desidera ardentemente la libertà, ma dipenderà da precise condizioni storiche. Uno degli ingredienti indispensabili per la realizzazione del comunismo è la presenza del partito rivoluzionario, coscienza scientifica delle dinamiche sociali che si pone come guida strategica e politica del proletariato.